

Martedì 2 dicembre 2003

Gianluca Di Dio è l'ennesimo straié pr'al mond. Giovane, parmigiano di nascita, ha vissuto e lavorato come copywriter a Milano, poi a Reggio Emilia, e infine, adesso, a Bologna. Ma nelle sue corde c'è la scrittura. Prima solo teatrale, quando da ragazzo era legato all'ambiente del Teatro Due, poi anche narrativa. Un percorso di studio, ricerca, esercizio e sperimentazione che l'ha portato a collaborare con i fratelli Mazzieri, Bruno Stori, ma soprattutto l'ha portato alla stesura di *J. C. Woyzeck: un cane smarrito si aggira per l'Europa*, testo teatrale rappresentato in Italia e all'estero, e tradotto e pubblicato in Germania. Ma questo percorso l'ha condotto anche alla recente pubblicazione del suo romanzo d'esordio: *L'Emiliano innamorato* (Fernandel). Anche se forse parlare di romanzo non è corretto. Forse sarebbe giusto parlare di racconto lungo, o di incontro di racconti, o forse ancora di qualcosa d'altro. A dire il vero, la genesi del libro è di per sé un «romanzo»: stando a quanto Di Dio racconta, è un libro che, si potrebbe dire, lo perseguita da molto tempo. Da quando arriva a Reggio Emilia, alcuni anni fa. Pubblica i primi racconti su riviste come «Baobab» e

Gianluca Di Dio

Il rock, l'arme gli amori

«Fernandel», si sposta a Bologna, ma nel 2002 torna a Reggio Emilia per la grande occasione: «Ricerca», l'appuntamento-palcoscenico per i giovani scrittori in cerca di editori. Legge un breve racconto: *Baci sdentati*. Ed è l'inizio, anche se un po' complicato: non tutti lo apprezzano, e Giulio Mozzi gli contesta alcune scelte narrative. Comunque arrivano offerte di pubblicazione, in primis da Einaudi, nella collana «Stile libero». I tempi però si dilatano, come spesso succede, e Di Dio continua a scrivere: *Baci sdentati* diventa il primo capitolo di *L'Emiliano innamorato*. Un libro che

nasce da un incontro tra alcuni racconti che Gianluca aveva nel cassetto, scritti separatamente, ma con molto in comune. Così nasce l'idea di farne un unico racconto più lungo, che si amplia e si articola in una serie di capitoli che man mano vengono ideati e scritti, fino al risultato finale, quello pubblicato dalla casa editrice Fernandel, subentrata ad Einaudi. Gianluca di Dio sente sua la tradizione emiliana, in particolare quella che strizza l'occhio al fantastico, quella che ha le sue radici nell'aspetto lunare del carattere padano. Non solo autori della tradizione recente (Barilli, Benati, Celati, Conti...), o comunque novecentesca (D'Arzo, Delfini, Loria...), ma anche e soprattutto quella classica: Boiardo, Ariosto, Tasso (ferrarese d'adozione). E ovviamente nell'*Orlando innamorato* del Boiardo c'è il modello del titolo di Di Dio, che ha una vera e propria passione per la scrittura epico-cavalleresca, i cui influssi sono evidenti nell'*Emiliano innamorato*. La storia racconta il primo amore di Emiliano, ragazzino del quartiere San Leonardo di Parma, e delle prove eroiche e cavalleresche che deve affrontare, con l'aiuto dei suoi amici, per conquistare l'amata, Anita. Naturalmente il cavalleresco inseguimento dell'amata, il gusto dell'avventura, l'esaltazione dell'eroe sono gli ingredienti fondamentali. I momenti d'avventura, però, si alternano ad altri più toccanti (come quello della morte della nonna del piccolo Emiliano), e ad altri ancora decisamente comici. E proprio il tratto comico, deformante, è una delle caratteristiche del libro. Parma, la città, la campagna, tutto il mondo è deformato dalla percezione di un bambino che finisce la quinta elementare e comincia la prima media: è una scelta stilistica e narrativa che ormai si è diffusa ampiamente nel nuovo panorama letterario italiano, da Paolo Nori a Cristiano Cavina, per fare solo due esempi. Una soluzione che però, per Di Dio, ha radici più lontane, in Italo Calvino. È anche lui un modello, sia per il gusto fiabesco, sia per i dettami delle lezioni americane, in particolare modo per la «leggerezza». Leggerezza e poemi eroici e cavallereschi, infatti, sono rispettivamente la regola aurea e il modello narrativo di Di Dio. Il canto VI (significativa la scelta di «canto» invece di «capitolo») rimanda alla formazione di Don Chisciotte, il VII, addirittura, ricalca uno dei più famosi libri di Chrétien de Troyes, *Lancillotto* o il cavaliere della carretta. Basti questo per sottolineare quanto lavoro ci sia stato dietro questo esordio, che, com'è normale che sia, ha pagine più felici ed altre meno, ma che comunque si legge molto volentieri. E il piacere della lettura si accresce se si è appassionati del fantastico padano, in particolare emiliano. Che è poi quel «qualcosa d'altro» che caratterizza una delle più ricche tradizioni della letteratura italiana, in cui Gianluca Di Dio ha scelto di inserirsi.

Alberto Sebastiani